Anno XII — N. 40 — CESENA *— 7 Ottobre 1900. —*

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino

giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Per una messa sfumata

È noto che, nella dolorosa occasione della tragica fine dell'ottimo Re Umberto I, in altre città, o per decreto dell'autorità municipale o per iniziativa di privati cittadini, si sono celebrati funebri uffici religiosi. A Cesena, il nostro Consiglio Comunale, divisando onoranze civili, ed anche legando l'augusto nome ad una perpetua beneficenza in favore dei fanciulli poveri delle pubbliche scuole, ha lasciato ogni cerimonia ecclesiastica alla spontaneità dei privati, pensando che meglio che ad un'astrazione giuridica quale è l'ente Municipio si convenisse alle singole coscienze siffatto genere di manifestazioni. Oltre cotale considerazione, ed oltre il convincimento che si dovesse anche in questo caso applicare la dottrina della più assoluta separazione tra l'autorità laica e quella della Chiesa (separazione, per altro, che non importa dispregio), v'era pure una riflessione, suggerita dalla più elementare avvedutezza, che imponeva al Comune la linea di condotta da seguire. Dopo recenti esempi, i quali comprovano come alcuni fanatici riescano ad imporre la propria intolleranza nell'indirizzo delle cose ecclesiastiche nella città nostra, e che dimostrano non volersi che la Chiesa faccia il più piccolo atto, non diremo d'omaggio, ma di riconoscimento alla maestà della Patria, sarebbe stato, per parte del Municipio, assai poco dignitoso qualsiasi passo in proposito, qualsiasi tentativo d'intendersi con certa gente.

Ma i motivi che hanno ispirata in questo argomento, l'opera, tutta negativa, dell'autorità Comunale, potevano non esistere per quei privati cittadini, i quali amassero mostrar congiunti nei loro animi la fede religiosa e la devozione alla Patria; e v'è stato perciò chi ha creduto che fosse possibile a Cesena ciò che, per esempio, ha potuto farsi in Ancona, città, come la nostra, già appartenente allo Stato pontificio, ed ora ecclesiasticamente retta da un cardinale, il quale ha assistito di persona a funzioni fatte a S. Ciriaco, in onore del compianto Re, e dove il tricolore italiano aveva posto d'onore.

Quale ne sia stato risultato, si può apprendere dalla seguente lettera, che ci viene diretta con preghiera di pubblicazione; al che ben volentieri ci prestiamo:

Ill.mo Signor Direttore
del Giornale IL CITTADINO

Alcune pie Signore, costituitesi in comitato per solenni onoranze funebri qui in Cesena, come nelle altre città italiane, alla memoria di S. M. Umberto I nostro compianto Sovrano, mi avevano incaricata per le migliori pratiche allo scopo. Pertanto, mentre già raccoglievansi generose oblazioni, che saranno restituite, ebbi a conoscere che la Curia Vescovile non permette assolutamente che sia apposta, nemmeno sul Catafalco, la bandiera nazionale, mentre però aveva concesso che il gonfalone del nostro Municipio, intervenendo, fosse rimasto in Chiesa durante la funzione. Il comitato e la sottoscritta rinunciano con rincrescimento di far eseguire queste Esequie, e per mezzo del suo spettabile giornale rendono la cosa di pubblica ragione.

Ringraziando, con ossequio

DEV.MA
Teresa Favini Gaudio.

Cesena, 30 *Settembre* 1900.

Le signore cesenati hanno fatto benissimo: è tempo di finirla con le indegne transazioni. Ed ora soggiungeremo pochi riflessi. Agl'intransigenti Vaticanisti, i quali non badano nemmeno al danno che recano alla fede con le loro altezzose imposizioni, paghi di sfogare le loro bieche ire politiche antinazionali, noi diciamo che questa volta sono stati anche illogici, e perciò hanno dimostrato sempre più l'irragionevolezza dei loro divieti.

Non sono molti mesi che essi, nell'occasione del trasporto funebre d'un benemerito cittadino ed ex-consigliere, respingevano dalla chiesa il gonfalone del Municipio, e quando noi, facendoci eco della giusta indignazione pubblica, rilevammo tutta la sconvenienza d'un tale procedere, sentimmo risponderci con un imparaticcio, che voleva passare per una specie di lezione di liturgia.

Ora come va che adesso si sarebbe accettato in chiesa il gonfalone municipale? È forse cambiata, nel frattempo, questa famosa liturgia?

O si sbagliava *allora*, o si sbaglia *adesso*; di qui non si esce; ad ogni modo, gli ecclesiastici cesenati, o, per dir meglio, quei pochi che tengono il mestolo in mano, sono caduti in contraddizione con sè medesimi.

Ma queste sono miserie in confronto della questione assai più grave ed importante che si rileva anche in questo caso nostro, ma che s'impone oramai alla Nazione intera. E la questione è se l'autorità civile debba continuare con tanta longanimità a permettere che gli usufruttuari delle chiese — la cui proprietà, non ci stancheremo di ripeterlo, è del pubblico, costituito a Stato — ne facciano gli usi più profani per congressi politici e per declamazioni faziose, e poi le chiudano in faccia ai credenti, i quali vogliono recarvisi a pregare per la propria Patria e per il proprio Re. La questione è se sia lecito accogliere nelle chiese ed acclamare i labari di Circoli politici, così detti cattolici, labari dalla maggiore varietà carnevalesca e profana di colori e di forme, per tenerne lungi soltanto il tricolore, su cui sta la croce, che dovrebbe pure, da chi si vanta di religione, esser meglio rispettata. La questione è se si debba continuare a tollerare, per parte dei sacerdoti, questo dispregio verso quanto vi sia di più sacro per gl'Italiani, questo dispregio, diciamo, che non può non contribuire a scuotere nelle masse il rispetto verso la civile autorità ed il suo più alto ed augusto rappresentante, non può non concorrere a formare, od almeno a non impedire che si formi, quell'ambiente viziato, che produce poi scoppi di brutalità selvaggia, di cui la tragedia di Monza è il più recente, terribile, doloroso esempio.

Che vale — dopo lo scoppio — battersi il petto, listare a lutto un giornale, dar segni di orrore? che val professarsi pronti ad onorare la memoria del Sovrano? Re Umberto — altissima personificazione d'Italia — non è onorato ma è atrocemente offeso da chi, in una cerimonia a Lui consacrata, respinge quella bandiera, che Egli difese come soldato, tenne salda come Re, e, cadendo come un martire, ebbe a proprio sudario.

LE AUTONOMIE COMUNALI

Una contraddizione

Abbiamo, in altro articolo (1), dimostrato come la ragione, la giustificazione e l'estensione delle municipali autonomie non possano trovarsi nell'esempio degli antichi Comuni medievali, veri Stati politici, più che enti amministrativi, nei quali era divisa e spesso dilaniata l'Italia.

Ora intendiamo passare ad un altro *ordine* di considerazioni.

Chi propugna le autonomie comunali — e ne siamo propugnatori anche noi, purchè vengano rettamente intese — non può proporsi che il fine del maggiore utile pubblico. Si ritiene che una maggiore scioltezza nella propria azione, una maggiore padronanza di sè stessi diano ai nostri Municipi il modo di riuscire maggiormente benefici e provvidi ai cittadini. Si reputa che certe funzioni lasciate alla libera azione di questi enti locali possano essere più sollecitamente e proficuamente esercitate, che non siano oggi con una soverchia ingerenza della burocrazia governativa. Si avvisa che l'ente Municipio, reso più libero, più indipendente ne' suoi movimenti, si rialzi di prestigio, rialzando in pari tempo la dignità di chi è chiamato ad amministrarlo, risollevandone e accrescendone l'importanza di fronte ai cittadini che debbono eleggere gli amministratori, portando insomma tutta una nuova corrente d'energia tra le popolazioni, le quali per ciò stesso diventeranno più atte anche ad eleggere i rappresentanti politici ed a migliorar quindi la stessa macchina del Governo.

Ora, se uno degli scopi della riforma è quello di rialzare la condizione e la dignità dei Comuni, non è chi non veda che l'importanza d'un ente non dipende solo dal fatto che le funzioni affidategli vengano da esso adempiute senza troppi vincoli di tutela e d'ingerenza d'altre autorità, ma altresì dal numero maggiore o minore, dalla qualità più o meno saliente delle funzioni medesime. Se, per esempio, un Municipio non avesse altro ufficio che di curare la costruzione e la manutenzione d'alcune strade, anche ammesso che in tale bisogna non fosse inceppato, ostacolato da tutela o controllo superiore di veruna guisa, non per questo esso potrebbe dirsi organo di qualche importanza. Esso, in tal caso, non avrebbe che il carattere d'un Consorzio stradale, e la cittadinanza non potrebbe ravvisare in lui un organo indispensabile alla vita sociale, l'ente più importante, nella pubblica attività, dopo lo Stato, e, per alcuni rispetti, tanto importante anzi quanto lo Stato stesso.

Massima libertà d'azione (entro la legge, s'intende) e completezza d'attribuzioni: questi sono i due canoni indispensabili perchè l'ente Comune si rialzi nel concetto dei cittadini ed offra loro tutti quei vantaggi che se ne possono e se ne debbono ripromettere.

Ma, d'altro lato — poichè la vita pubblica, e gli organismi in cui s'immedesima, e le questioni che riguardano quella e questi hanno oggi

(1) V. N 34.

una maggiore complessività che non avessero un tempo—, d'altro lato, ecco sorgere tutto un diverso ordine di considerazioni, ecco tutto un diverso movimento, che sembra opporsi e contrastare a siffatta dottrina. Ed il più strano è che compartecipi a tali opposte considerazioni, fautori di siffatto contradditorio movimento sono spesso coloro medesimi, i quali si dicono e vogliono esser creduti fautori calorosissimi delle comunali autonomie.

Vediamone la prova: quando, o per lamentanze di chi soffre o crede soffrire qualche sopruso, o per istudio di specialisti in materia, vengono rilevate le misere condizioni di alcuni insegnanti elementari al servizio specialmente dei Comuni minori e rurali, ecco subito un'agitazione —legale, si capisce— perchè le scuole primarie siano avocate allo Stato.

Altra volta sono i sanitari, che, nei loro congressi e nei loro periodici, chiedono disposizioni legislative per sottrarsi alle mutevoli voglie dei Consigli Comunali, delle Giunte e dei Sindaci; altra volta ancora sono i Segretari; anzi può dirsi che non v'ha specie d'impiegati, i quali non invochino la protezione dello Stato contro i Comuni o le Provincie, o le Congregazioni di Carità, o qualsiasi altra Amministrazione locale, da cui dipendono.

Tra i difensori di tutte queste domande, i propugnatori di tutte queste restrinzioni a detrimento dei poteri locali, non mancano di trovarsi parecchi, i quali tanto hanno studiata e approfondita la questione delle comunali autonomie quanto questa delle prerogative o difese di certi impiegati, cioè piuttosto poco l'una e l'altra. Perchè troppi di coloro i quali si danno alla carriera politica —e più specialmente i radicali— sposano con soverchia leggerezza tutte le cause che fanno rumore, e che possono procurar dei voti, anche se sono in contraddizione tra di loro.

Ma, prescindendo da costoro, non può negarsi che anche l'argomento d'un'equa tutela dei funzionari locali contro il facile capriccio e la prepotenza di Municipi è argomento gravissimo e degno del massimo studio. Il difficile sta nell'evitare —cercando d'impedir soprusi e prepotenze— di restringere troppo, anzi di sconfessare affatto il principio delle autonomie.

Intanto, è noto che nei Comuni medievali — il cui esempio, non lo ripetiamo mai abbastanza, s'invoca così spesso a sproposito — gli impiegati erano in balia degli Amministratori, e per lo più si cambiavano col cambiar di questi, come press'a poco avviene negli Stati Uniti di America ad ogni cambiamento di Presidente. Ma che diciamo gl'impiegati? erano tutti i cittadini d'una parte che erano spesso scacciati dal loro paese al prevalere della parte contraria.

Nei nostri Comuni romagnoli, fino alla invasione francese, e anche dopo, sotto la ristaurazione pontificia, gl'impiegati erano tutti soggetti a conferme annuali, che si dicevano di S. Catterina, dall'epoca in cui avvenivano. A scrutinio segreto, con fave bianche e nere, senza dare una ragione alcuna, si poteva licenziare improvvisamente l'ottimo dei funzionari, e si era in pieno diritto.

Oggi un tale potere sembrerebbe davvero eccessivo a chiunque; nè v'è chi non ammetta la ragionevolezza di qualche freno. Ma è sull'estensione dei freni che verte la questione; ed è certo che quanto più essi siano estesi, tanto più l'autonomia comunale si riduce ad assai misera cosa.

Ma v'è anche un altro punto degno di riflessione: quali debbono essere i limiti del potere municipale perchè non si converta in un locale dispotismo contro i singoli cittadini?

Ce ne occuperemo in altro articolo.

Nostre corrispondenze

I TRIESTINI.

Ravenna 2 (KENELM) - La venuta dei canottieri Triestini — è stato riconosciuto da tutti, sia qui in Ravenna, sia dalla stampa di fuori — ha aggiunto una nota altissima, e la più simpatica, geniale, affettuosa, commovente a questo undecimo Congresso della « Dante Alighieri ». Giova però prevenire e confutar subito un'obbiezione: — Si è fatto adunque dell'irredentismo? — Niente affatto; nè alcuno dei Congressisti ha pensato a dir parola, a dare un incitamento che potesse spingere quei bravi giovani ad imprudenze che, nel momento attuale, sarebbero lacrimevoli e dannose; nè alcuno di loro ha mostrato di non comprendere la forza della situazione e come ogni moto isolato, senza giovare ad essi, non potrebbe che pregiudicare alla madre patria. Essi hanno la virtù dei forti: aspettano, e conservano puro — contro le arti dell'autorità straniera e contro gli assalti dell'invadente elemento slavo — il sacro fuoco dell'italianità. E come forti e fieri della dignità propria sono essi, altrettanto deve esser l'Italia — anche ufficiale — la quale, per mostrarsi ferma nel proposito di non violare internazionali rapporti e trattati, non ha bisogno di dimenticare i supremi e cari vincoli di consanguinеità, quando se ne presenta — come questa volta — l'occasione. La Germania, che è pure, come noi, alleata all'Austria, non si tiene perciò meno obbligata a curare tutti gl'interessi tedeschi, anche per entro a quell'accozzaglia di stirpi che è la monarchia ausburghese, ed a farsi segno d'attrazione e rappresentante della tedesca civiltà anche per quei suoi figli che stanno sotto lo scettro di quella monarchia. Altrettanto, senza spavalderie e senza debolezze, deve far l'Italia, rammentando che se l'ardire fuor di tempo e di luogo è pericoloso, la prudenza senza limiti è vile.

Ma ritorno al mio modesto ufficio di corrispondente, illustrando l'arrivo dei Triestini meglio che non potei fare nel breve telegramma che vi mandai, e parlandovi delle cose successive fino alla chiusura del Congresso e di queste feste veramente civili.

I Triestini — che avevano viaggiato sul piroscafo « Maria B. », appartenente ad una rispettabile Ditta ravennate, che lo mise a loro disposizione — furono incontrati a Porto Corsini da parecchi Congressisti (altri dovettero attendere all'ordinaria seduta) e da una quantità di cittadini ravennati desiderosi di portare ad essi il primo saluto. A tal fine, erano partiti da Ravenna, di buon mattino, in un tram a cavalli, in otto o nove grandi giardiniere, in carrozzelle, percorrendo la strada che costeggia il Candiano, nelle cui acque immobili si rispecchiano come in un limpido cristallo le verdi sponde, e lungo il quale movono lentamente le grandi barche, rimorchiate da buoi, da cavalli, e da uomini, attaccati ad esse per corde, e camminanti lenti lenti sulla destra riva. A un certo punto, lontano lontano entro la pineta si scorge il capanno dove, nel 1849, sostò Garibaldi inseguito dagli Austriaci.

Verso le otto ant., tutti gl'incontranti sono alla meta, ed al punto medesimo la « Maria B. » arriva in porto, accolta da un formidabile grido di « Viva Trieste », a cui risponde quello di « Viva Ravenna ». Discendono venti giovani, quali più maturi, quali più adolescenti, tutti forti e dalla fisonomia aperta e franca. Li accompagna il loro maestro di ginnastica. Scambiate ripetutamente le più liete accoglienze, vengono condotti in una prossima palazzina, dove li attende una modesta refezione. Li incontranti e Triestini si mescolano, come avviene poi nelle carrozze, al ritorno, volendo ognuno di noi trovarsi con qualcheduno di essi e dirgli e sentirne tante cose. Ci sono due figli d'uno dei capi dell'elemento italiano di Trieste: uno di essi ha scontato con due anni di prigionia i suoi sentimenti patriottici; ve n'è un altro che, non potendo battersi per l'Italia, s'è battuto per la Grecia, e s'è trovato a Domokos, ed ha visto cadere Antonio Fratti; uno scrive dei bellissimi versi; un altro è un vero oratore; tutti parlano mirabilmente, con quel dolce, morbido accento veneto, che accarezza l'orecchio e l'anima insieme. Qualcuno, specialmente se ha un cognome che l'incuria degli avi o l'arte dei dominatori slavizzò con orribili appendici di *ich*, porta per nome di battesimo il cognome di qualche nostro patriotta, ed i compagni lo chiamano sempre con quello: ho udito che uno era sempre chiamato *Cairoli*. Di buone famiglie, cresciuti tra i commerci, le professioni, nell'agiata borghesia, si danno con entusiasmo agli esercizi del corpo, moralmente e materialmente educativi. Le associazioni di schorma, di ginnastica, di nuoto, di canottaggio sono le sole che siano permesse (non così però che non siano ogni tanto sciolte dal Governo), ed essi vi si raccolgono con passione, come l'unico modo per trovarsi insieme e comunicarsi nei confidenti ritrovi le aspirazioni generose. Quando li ho visti correre sul Candiano, con le loro *outrighes*, con le loro Yole, agili e snelle, costrutte con legno così prezioso e leggero come quello d'un mandolino, e li ho confrontati a una dozzina di poveri e rozzi villani che Ravenna e Comacchio avevano potuto approstare, perchè vi fossero tra le regate anche dei Romagnoli, ho pensato che cosa facevano intanto i nostri giovani di condizione civile, perchè non si costituivano anch'essi in società, perchè non gareggiavano coi loro fratelli di Trieste. Forse che la schiavitù è più educatrice della libertà?

Ad ogni modo i Triestini hanno un programma molto semplice, e che seguono con fermezza ammirevole: non cospirazioni segrete, non rivolte — che oggi sarebbero vane —, ma tener sempre vivo in sè stessi il sentimento patriottico; serbare verso il governo straniero un'incrollabile rigidità; opporsi con tutti i mezzi che offre l'intelligenza alla barbara invasione (troppo spesso aiutata da preti, che preferiscono essere satelliti della polizia anzichè sacerdoti), alla selvaggia marea dell'elemento slavo.

Rispetto alla rigidezza verso il Governo, basti un esempio. Dovevano correrci, tempo addietro, a Trieste, delle regate internazionali: la Società triestina era certa di conseguire il primo premio: era in tutti i suoi componenti vivo, irresistibile il desiderio di cimentarsi; tutti affrettavano col cuore il momento della gara. Ma ecco si sparge la notizia che l'arciduchessa Stefania vuole assistervi; od allora i Triestini decidono unanimi di non intervenirvi più, perchè gli Italiani non debbono servir di solazzo ad una principessa che appartiene alla Casa del dominatore straniero.

Contro l'elemento slavo essi oppongono un'opera assidua ed eminentemente civile: scuole, asili, patronato scolastico, refezione scolastica, società d'assistenza, di soccorso, tutte le forme di beninteso e fratellevole aiuto, perchè nessun Italiano sia spinto dal bisogno a cedere agli adescamenti degli Slavi e ad accettarne la vergogna anche d'un solo obolo.

Oh, ben diceva Pasquale Villari, andando noi Italiani fra Triestini e Trentini, non siamo noi che portiamo ad essi calore, animazione patriottica; sono essi che con la loro stupenda fiamma di patriottismo ridestano noi dal nostro torpore!

×

Della indovinata e brillante improvvisazione, onde Alfredo Oriani si rese interprete del pensiero di tutti noi, il a Porto Corsini, vi detti cenno nel telegramma inviatovi per il numero scorso. Dopo lui parlarono il prof. Raffaele Belluzzi, il prof. Piazza — un triestino che risiede a Milano, dove insegna in quell'Istituto, e che unisce, *rara avis*, un inesauribile brio al culto delle matematiche —; risposero vari Triestini ringraziando.

Prima di ritornar tutti in città, fu fatta una sosta al Tiro a segno, che si trova lungo la via, e dove il Presidente Conte Carlo Rasponi fece signorilmente gli onori di casa.

Oltrepassata poi di poco la stazione ferroviaria, avemmo la grata fortuna d'esser raggiunti dal sig. Rascovich, la più schietta tempra d'Italiano, malgrado il suo barbaro cognome, e precisamente quel capo, che accennai più sopra. Egli raggiungeva i due figli e gli amici, viaggiando in ferrovia; e, appena scorto, fu subito accolto in una delle nostre giardiniere, fermandosi appositamente tutte le altre perchè essa, in segno d'onore, passasse la prima.

Così Congressisti, non Congressisti, e Triestini — dovevamo essere in tutto un centinaio — entrammo nella Sala del Congresso, dove quelli che ivi discutevano sorsero plaudendo, e Pasquale Villari con nobile parole salutò gli attesi fratelli.

Enumerarvi tutte le altre manifestazioni, tutte cordialissime e tutte corrette — perchè un delicato senso di riserbo era sentito da tutti, ospiti ed ospitati — riuscirebbe troppo lungo. Al gran banchetto al Byron, nel magnifico orto della Società della Sacca, nella gita alla Pineta — dove, insieme ai ricordi danteschi e byroniani, fu opportunamente evocato quello dei convegni che vi si davano, prima del 1859, i liberali a cementare la propria fede ed a prepararsi —, nelle private riunioni (tra cui simpaticissima quella in casa del sig. Clodio Bellenghi), dovunque i Triestini furono festeggiatissimi.

Uno di essi si doleva che l'uso quotidiano del dialetto potesse renderlo (e non era vero) meno spedito nel parlare italiano.

— Avete torto — gli fu risposto; — la nostra lingua può parlarla bene anche uno straniero che sia colto; ma un dialetto italico non lo parla che un Italiano; il vostro dolce dialetto veneto è una prova anche più viva della vostra nazionalità.

×

Per varie fortunate combinazioni, ho avuto, forse più d'ogni altro, occasione di trovarmi coi Triestini. Il sig. Rascovich, che conta 63 anni, ma non li mostra, non ha soltanto titoli alla nostra ammirazione e gratitudine perchè si adopera efficacemente per la causa dell'italianità in Trieste (egli presiede una società operaia di varie migliaia di Soci, i quali ultimamente gli fecero un dono caratteristico: quello d'un bastone col busto di Garibaldi per pomo; ed egli lo porta con grande compiacenza, anche a Trieste); ma perchè ha preso anche parte alle battaglie per la nostra indipendenza. Appunto quarant'anni sono, giovinetto, sbarcava a Ravenna e andava a raggiungere i nostri volontari nella spedizione delle Marche.

Non la finerei più se volessi riferire gl'interessanti colloqui avuti con lui e co' suoi giovani seguaci; ma essi mi resteranno impressi nell'animo come uno dei migliori ricordi della vita.

×

Quanto ai lavori propriamente detti del Congresso, come vi segnalai nella passata lettera il bellissimo discorso della signorina Puns, debbo segnalarvene in questa un altro, veramente splendido, quello del Dott. Ferruccio Mercanti, che attualmente sostituisce il Dott. Sanarelli alla Plata, per lo studio bacteriologico della febbre gialla. Il Dott. Mercanti ha parlato con vera eloquenza, con impeto oratorio, recando dati di fatto preziosi, concetti giusti e profondi, fra l'interesse più vivo e l'ammirazione più sincera di tutto l'uditorio. Egli ha accennato al modo di promovere la nostra coltura e la nostra influenza nell'Argentina, dove l'emigrazione italiana è popolosissima, e dove, solo che noi vogliamo, possiamo prendere la precedenza su tutte le altre nazioni latine.

Il Congresso si è chiuso con proposte pratiche ed efficaci per soccorrere la nostra emigrazione e per insistere presso il Governo perchè un completo rinnovamento si introduca nel nostro sistema d'uffici consolari, facendone tante agenzie di sollecita, costante, illuminata tutela e difesa in favore degli emigrati.

Ma la « Dante Alighieri » non potrà svolgere la propria azione se *tutti* gli Italiani, nel limite anche modesto

Le migliori STUFE a LEGNA sono quelle del Sig. BECCHI. Si vendono solo in CESENA nel Deposito SIBIRANI.

delle loro forze, non le portano il loro obolo. Oramai non c'è paese, non c'è famiglia che non abbia all'estero un congiunto, un amico, un conoscente, un compaesano. A tutti deve premere che gli emigrati, giacchè il loro esodo dalla madre patria è necessario, siano all'estero protetti e soccorsi, e vi si mantengano affezionati all'Italia. La ragione umanitaria, il sentimento di nazionale fratellanza debbono anzi tutto farne persuaso chiunque: ma si deve pur riflettere che v'è anche un motivo altissimo e urgentissimo di sociale difesa; perchè è l'attuale miserevole stato —generalmente parlando— della nostra emigrazione che offre le maggiori reclute all'anarchismo e procura i delitti atroci di Caserio, di Lucheni e di Bresci.

Il prossimo Congresso si terrà a Verona: procuriamo che la città nostra, la quale ottenne gentili parole d'incoraggiamento a Ravenna, vi si presenti con maggiori titoli di benemerenza.

Gatteo 6 (P. M.) Domenica 14 corrente avrà luogo una festa di beneficenza a favore di questo Ricovero di Mendicità. Avremo concerto militare, convegno ciclistico, recita dei filadrammatici e ballo popolare nel Teatro Comunale. Speriamo che Cesena tutta concorrerà a rendere animati questi festeggiamenti che si propongono un fine così filantropico. Dunque, siete avvisati.

Domenica 14, tutti a Gatteo.

CESENA

Agli amici di Ravenna, che, in occasione del Congresso della «Dante Alighieri», ci furono larghi di tante cortesie, tributiamo una calda parola di ringraziamento. Nominarli tutti non ci sarebbe possibile; sappiano essi che li ricordiamo tutti con affetto e li comprendiamo in un solo e caro sentimento di gratitudine.

Consiglio Comunale — Oggi (7) la Giunta Municipale ha ascoltata la lettura del progetto di bilancio preventivo per il 1901, preparato dal Sindaco Senatore Saladini, e vi ha data la propria adesione. Il progetto sarà subito stampato e distribuito ai sigg. Consiglieri. — Il Consiglio verrà convocato per discuterlo, probabilmente il 23 corr.

Teatro comunale — Le ultime due recite della Compagnia Vitaliani attrassero un pubblico numerosissimo. L'esimia attrice, nella *Signora dalle Camelie*, datasi Sabato 29 Settembre, seppe trarre dall'ormai vecchia produzione effetti meravigliosi. Essa fu una *Margherita* ideale, che nelle varie vicende della passione commosse l'uditorio, spesso trascinandolo all'applauso. Il Pezzinga rese con abbastanza efficacia la parte d'*Armando*; ottimamente il Duse in quella di *Duval*. Ma dove questi potè farsi veramente ammirare mostrando i suoi pregi indiscussi d'artista, fu nella *Tosca*, datasi la sera successiva. La figura di *Scarpia* — il poliziotto dalla raffinata crudeltà e dalla comica galanteria — da tanti così facilmente esagerata da divenir grottesca, trovò in lui un artista correttissimo che la riprodusse meravigliosamente. La Vitaliani, come sempre, ebbe effetti sorprendenti e fu una *Tosca* impareggiabile, secondata ottimamente dal Pezzinga, che riprodusse assai correttamente la parte di *Caravadossi*.

Ed ora arrivederci alla fine di Novembre per ammirare ed acclamare Ferruccio Benini, l'artista impareggiabile della scena dialettale.

Ancora l'incidente Ricci-Ceccaroni — Non ci torneremmo sopra, se non si trattasse di rilevare alcune inesattezze di fatto e alcuni apprezzamenti errenei, contenuti in una corrispondenza cesenate al *Risveglio* di Forlì.

In sostanza vi si afferma: 1.° che un giornale ha diritto di sindacare la condotta privata d'un uomo pubblico; 2.° che chi è tacciato di qualche azione non lodevole deve prendersi l'unica soddisfazione di dimostrare la falsità dell'accusa; 3.° che certi atti, come quello del nostro amico Ricci, ricordano il contegno che tenevano, vari anni fa, gli amministratori repubblicani di Cesena contro i moderati (che sarebbero poi gli scrittori del *Cittadino*) i quali ne criticavano le opere.

Rispondiamo: 1.° Il sig. Elmo Ricci non riveste alcun ufficio pubblico; dunque, anche data la tesi del *Risveglio*, egli aveva diritto che nessuno ficcasse il naso nella sua vita privata. Ma anche nel caso di uomini pobblici, la teoria del *Risveglio* va intesa coi dovuti limiti; i quali, secondo ogni persona ragionevole, debbono esser questi: cioè che la vita privata sia sindacabile in quanto essa possa influire sull'onoratezza dell'uomo pubblico e su gli atti che questi compia nei pubblici uffici. All'infuori di questi limiti, non c'è più il diritto di pubblica censura, nell'interesse generale, c'è addirittura la santa inquisizione;

2.° Vi sono casi nei quali ad alcuno dalla malignità altrui vien diretta una frase, un epiteto, che non contengono un'accusa di cosa che cada sotto la sanzione penale, o che, nella generalità delle opinioni, leda l'onore, ed occorra smentirla, ma che tendono evidentemente ad offendere, a ferire con uno sgarbo, a scagliare un'offesa, a pungere, a punzecchiare. In questi casi, quando le preventive dichiarazioni del punzecchiatore tolgono qualche altro modo più cavalleresco di venirne a capo, non è raro nè tanto strano che, data l'umana natura, si venga al mezzo a cui è venuto il Ricci.

3.° Quanto poi al confronto fra l'intolleranza repubblicana contro noi e la pretesa intolleranza del Ricci contro chi l'ha personalmente offeso, osserviamo: che nel *Cittadino* — ne consulti chi vuole la collezione — si censuravano sempre atti pubblici, non entrando mai nel dominio privato; e che contro di noi stavano e agivano *molti*, mentre il sig. Ricci ha agito affatto da solo, e per reagire, lo ripetiamo, contro un'indebita ingerenza nella sua vita privata: la differenza è dunque enorme.

Del resto, senza timore di commettere un'indiscrezione perchè si tratta di giudizi pubblicamente espressi, possiamo assicurare il *Risveglio* che gli apprezzamenti fatti da vari ed egregi suoi amici sono diametralmente opposti a quelli del suo corrispondente, forse tratto in errore da inesatte informazioni.

Nel R. Ginnasio — Per la vacanza avvenuta in seguito al trasferimento del Prof. Tonnini a Bologna, è stato nominato ad insegnare nelle classi inferiori il Prof. Mario Longhena, qui trasferito da Girgenti, e che ha già assunto il proprio ufficio. Egli è di Parma, e si laureò in lettere a Bologna, ove fu discepolo del Carducci.

Noi gli diamo il ben venuto.

Scuola superiore femminile — È uscito il manifesto col quale si annunzia l'apertura, per il 15 del corrente mese, della Scuola, costituitasi ad iniziativa privata in Cesena, per preparare le nostre giovanette all'esame di patente della scuola Normale superiore Femminile. Il corpo insegnante è così costituito: Dottoressa Oda Leoni Montini per la lingua italiana e la pedagogia, Prof. Agnesi per la storia e la geografia, Prof. Pagliari per la matematica e le scienze, Professoressa Norma Teodorani per il disegno e il lavoro manuale, Maestra Dora Palumbo per la ginnastica, e Maestro Raggi per la musica.

Tale scuola sarà senza dubbio accolta dal favore della cittadinanza, perchè in essa si riscontrano i requisiti di serietà e di vitalità, che giustamente si richiedono dai padri di famiglia, per la educazione e l'istruzione delle loro figliuole.

Banda municipale — Mercoledì 10 Ottobre ricorrendo il compleanno dell'Illustre Maestro G. Verdi (nato il 10 Ottobre 1813), la Banda Cittadina, ad imitazione dei concerti di molte altre città, eseguirà di propria iniziativa, dalle ore 7 alle 9 pom., in Piazza Eduardo Fabbri, un programma di musica Verdiana in onore del Grande Maestro.

Pubblicazioni — La Deputazione provinciale di Forlì ha fatto pubblicare in ricca edizione la Commemorazione che il Consiglio della Provincia fece il 5 Agosto p. p., per la morte di Re Umberto. Vi si leggono i discorsi del Prefetto Cav. Craveri, del Vice-presidente del Consiglio Cav. Facchinetti; e del Presidente della Deputazione Cav. F. Vendemini, nonchè il testo dei telegrammi diretti alla Regina Margherita ed al Re Vittorio Emanuele III, e le proposte di onoranze, votate per acclamazione dal Consiglio.

A Parigi andateci coi *Viaggi di lusso* e colle incomparabili *Gite popolari* (8 giorni in Parigi L. 109) *dell'Agenzia* **Giovanni Chiari**. *Chiedetene i programmi* dettagliati *gratis all'Agenzia Giovanni Chiari* a Firenze, Via Rustici 2; a Milano *Via S. Radegonda 10* (non confondere con Agenzie omonime); *a Bologna* dal Cav. Ferrario e Figli *Agenzia di Città. Ufficio in* Parigi *Rue Bergère 30.*

Da **Bologna** a Parigi e ritorno, in *Treni di Piacere*, il biglietto ferroviario costa: in III^a^ Classe L. 47.30; II^a^ Classe L. 72.70.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

RINGRAZIAMENTO

Emma Petrucci vedova Gaeta esterna la propria gratitudine e porge sentiti ringraziamenti al Veterinaro Dottor **GAETANO GIRONI** che le ottenne la perfetta guarigione di una vacca colpita da paralisi.

La premura e l'intelligenza da lui addimostrate furono pari alla fama del distinto professionista.

G. BIRIBANTI
CESENA

CONCIMI CHIMICI
per qualunque coltura

Seme Grano Selezionato

RIETI
FUCENSE
COLONIA
NOÈ

PREMIATO GABINETTO
DEL CHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI-MORANDI
RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, nè grappe, nè palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degl'Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

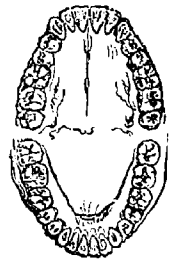
Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata Polvere dentifricia **Rosetti** *presso la profumeria* Civenni.

Grano da Seme - **Nella prima quindicina di Ottobre si troverà in vendita nel magazzeno di Casa Saladini, Via Albertini, 3.**

Grano Rieti 2° prodotto a L. 30 al Quintale
Grano Padovano 2° prodotto a L. 29 „

Dirigersi al Proprietario Conte SALADINI o al suo Agente Giuseppe Benini.



CAMPORESI
Chirurgo Dentista

Per la
CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI
irriconoscibili dai veri

riceve ogni **SABATO** a **Cesena**, dalle 9 alle 16 in Via Orefici N. 5 — Casa Montanari.

NOVITÀ PER TUTTI

SAPONE AMIDO BANFI

NOVITÀ NOVITÀ NOVITÀ NOVITÀ

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano **E tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toletta.** — **Rende** la pelle vergognosamente **morbida, bianca, vellutata** mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — **Pura** composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione tutta della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Si vende a cent. **20-30-50** al pezzo l'ossia alla portata di tutti. — Si vende profumato e non profumato in appositi eleganti scatole.

Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale.

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini Villani e Comp. — Zini, Cortesi e Bernt. — De Ponti, Ambrosini e C. — Perelli, Paradisi e Comp.

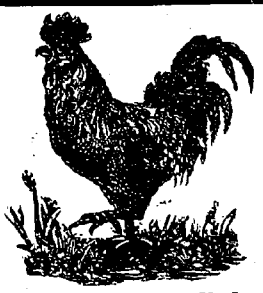
Rappresentante e deposito presso il Sig Garaffoni Federico — Cesena.

Da non confondersi coi diversi saponi all'Amido in Commercio

Insuperabile!

AMIDO BORACE BANFI

Marca Gallo



Marca Gallo

di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria.

Si vende in tutto il mondo.

Gratis e franco

si spedisce il nuovo

Catalogo Generale N. 18 di

Telerie e Tovaglierie

della Ditta

E. Frette e C.

Monza

Milano - Roma - Torino.

Dono a chi acquista più di Lt. 50

CALMANTE PEI DENTI

EMORROIDI

Calmante pei Denti. Questo liquido, ritrovato Tarulli Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la flussione delle gengive. Diluite poche goccie in poc'acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alito gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla flussione stessa. L. 1 la boccetta

Polvere Dentifricia Excelsior: unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto: prezioso preparato contro le Emorroidi, esperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

Specifico pei Geloni: sovrano rimedio per combattere i gelloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente pei bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgere relativa Cart Voglia alla subd Spedizione franca — Si vendono nelle principali farmacie d'Italia. — In CESENA Farmacia G. GIORGI e figlio.

La pubblicità del CITTADINO è efficacissima.

SEMINE AUTUNNALI.

FRUMENTO FUCENSE

Originario delle tenute del Fucino di proprietà del Principe Torlonia

Ha vegetazione robustissima resistente a qualsiasi intemperie e non va soggetto alla ruggine e nebbie, paglia alta 2 metri, produzione superiore a tutte le varietà fin qui coltivate, raccomandato dai Sindacati Agricoli, Comizi e Consorzi Agrari.

100 Chili L. 37 — Sacco nuovo Lire UNA

10 Chili L. 4.— — Sacchetto nuovo Cent. 30

Un Chilo Centesimi 45.

Merce posta in Stazione Milano.

Un pacco postale di 5 Chilogr. L. 3.50

Un pacco postale di 3 Chilogr. L. 2.25

per 100 Chili	
Frumento Noè	L. 35
Frumento di Cologna selezionato	» 35
Frumento rosso Varesotto	» 35
Frumento Turgido ibrido	» 50
Frumento precocissimo Giapponese. Il più precoce dei grani Maratura 15 giorni prima degli altri	» 40
Frumento Rieti ori inario	» 43
Frumento di Rieti, prima riproduzione ferrarese	» 35
Segale nostrana	» 30
Orzo nero (Novità)	» 45
Avena nera invernenga	» 33
Avena bianca Lincoln, riprodotta	» 35
Trifoglio incarnato	» 95
Veccia Vellutata	» 50

.... Il Fucense resiste più di qualunque altro alle nebbie e non ruginisce. BENNI AUGUSTO, Agente Contessa Massari Malvasia di *Predaro e Sasso.*

.... per lunghezza della paglia e per produzione è superiore al Rieti. A. COMASCHI di *Mezzano.*

.... Per 4 mesi ha sfidato le nebbie e l'acqua ed ha prodotto molto più di tutti gli altri grani. MARINI FABIANI di *Repubblica di S. Marino.*

.... Più produttivo, resiste più alla ruggine. COMIZIO AGRARIO di *Mirandola.*

.... viene ammirato dagli agricoltori come buonissimo. BRACCHIFORTE Conte Cav. Leo. di *Colorno.*

.... Abbastanza resistente alle continue piogge dell'annata e scevro da nebbie. March. CESARE ARGUISSOLA di *Vigolzone.*

.... Ha resistito alle nebbie, alla ruggine e all'allettamento meglio di tutte le altre varietà ed è stato più produttivo. ROVERE ETTORE di *Correggio.*

Il prodotto fu del 35 per uno. BARINI GIUSEPPE di *Rossi.*

FRATELLI INGEGNOLI - MILANO — Esclusivi incaricati per la vendita del FRUMENTO FUCENSE ORIGINARIO. — *CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA*

Da Vendere in via Montalti la casa LAZZARINI.

LA STAGIONE

Anno 15° splendido Giornale di Mode Anno 15°

Esce a Milano il 1° e 16 d'ogni mese in due edizioni, eguali però nel formato.

Ciascuna edizione dà, ogni anno, 24 Numeri (2 al mese); 2000 incisioni, 12 Appendici con 200 modelli da tagliare, 400 disegni per lavori di fantasia, 12 PANORAMA IN CROMOTIPIA (1 al mese), ecc. — La GRANDE EDIZIONE dà in più 36 figurini (3 al mese) colorati finamente all'acquarello.

PREZZI D'ABBONAMENTO

per l'Italia	Anno	Sem.	Trim
PICCOLA EDIZIONE	L. 8.—	4.50	2.50
GRANDE «	« 16.—	9.—	5.—

La SAISON è l'edizione francese, che esce contemporaneamente alla STAGIONE, e con gli stessi prezzi di abbonamento.

Gli abbonamenti decorrono da una delle seguenti date: 1 Ottobre, 1 Gennaio, 1 Aprile, 1 Luglio.

Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglia all'UFFICIO PERIODICI HOEPLI, Corso Vittorio Emanuele 37, MILANO.

Numeri di saggio gratis a chiunque gli chieda

Si riceve qualunque commissione in ogni genere di stampe per amministrazioni, intestazioni, fatture, partecipazioni, circolari, sonetti, bollettari, giornali, opere, avvisi, ecc. presso la

TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI condotta da ELMO RICCI